

La “Tela Umbra”

Nel XX secolo, la storia dell’artigianato artistico femminile è legata al nome di una donna americana, Alice Hallgarten Franchetti, moglie del barone Leopoldo Franchetti. Alice giunse a Città di Castello nel 1900 ed entrò subito in comunione con la nuova terra. Soprattutto si sentì vicina ai bambini e alle donne di una società povera verso la quale desiderava manifestare una concreta solidarietà. Le innovative iniziative didattiche per i figli dei suoi contadini alla villa della Montesca e la straordinaria intuizione del Laboratorio Tela Umbra hanno segnato la vita culturale e sociale tifernate del Novecento.

L’interesse di Alice Hallgarten Franchetti per il rilancio della tradizione artigianale della tessitura ebbe modo di esprimersi sin dall’inizio del secolo. Nel 1902 fu tra le patronesse a Roma dell’Esposizione di Arte e di Lavori Femminili, una mostra-mercato di prodotti realizzati in vari laboratori italiani; l’anno dopo reperiva a Londra un modello di telaio che – scriveva – sarebbe stato “un progresso per le nostre contadine”¹. In Alice entravano quindi in simbiosi il desiderio filantropico di offrire opportunità di lavoro a donne indigenti della sua nuova terra di residenza e l’aspirazione culturale, di respiro internazionale in virtù del movimento “Arts and Crafts”, di rivalutare l’artigianato artistico. Quelle donne di Città di Castello che vedeva tessere in ambienti poveri, disadorni e inadatti erano infatti depositarie di un secolare “sapere” da salvaguardare e valorizzare per le sue potenzialità economiche e artistiche².



L’esile ma volitiva baronessa, un’idealista alla quale mai vennero meno fede, carisma, mezzi finanziari e spirito pratico, non perse tempo; le condizioni di miseria della gente che le stava attorno e la sua stessa fragilità fisica la indussero a far presto e bene. Bisognava innanzitutto trovare una sede idonea. I Franchetti la individuarono nel palazzo Tommasini, prospiciente l’attuale piazza Andrea Costa, la cui ristrutturazione richiese due anni di lavoro e notevoli spese.

¹ L’esposizione, organizzata dalla Federazione romana delle Opere Femminili, riscosse notevoli consensi e fu la premessa della fondazione, nel 1903, della società cooperativa “Le industrie femminili italiane”. Ne facevano parte diverse amiche di Alice, alcune delle quali promotrici della Società di Arti e Mestieri nel 1891. Cfr. MARIA LUCIANA BUSEGHIN, *Alice e la tela delle meraviglie*, Tela Umbra, Città di Castello 1998, p. 36.

² Le figure dei Franchetti sono state oggetto del convegno di studi “Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo”, tenutosi alla villa Montesca di Città di Castello il 7 e 8 aprile 2000 su iniziativa dell’Associazione Storica dell’Alta Valle del Tevere e del Comune di Città di Castello. È prevista la pubblicazione degli atti.

Le cronache dell'epoca attestano che il Laboratorio Tela Umbra fu inaugurato con una modesta cerimonia l'8 giugno 1908. Già vi funzionavano 14 telai; altri erano in costruzione. Allora contava due maestre e 15 tessitrici, numero destinato progressivamente a crescere ³.

Nonostante le prevedibili difficoltà dell'avvio, la Franchetti aveva di che essere orgogliosa del suo stabilimento. Di "vecchio" non c'era che il metodo di tessitura; per il resto, l'irriducibile sognatrice



vedeva concretamente realizzati i suoi arditi principi di organizzazione aziendale, di tutela delle operaie e di solidarietà sociale. Nessun altro ambiente di lavoro in città poteva vantare le stesse condizioni igieniche, con moderni bagni e ambienti ampi e ariosi; inoltre le tessitrici potevano lasciare i propri bambini in un asilo interno, così da dedicarsi alla professione senza

preoccupazioni. Una visita al Laboratorio lasciava stupefatti: "In questo singolare opificio nessun rigore d'orario, nessuna tirannia padronale: le operaie vengono quando possono, conducendo seco i bambini; i lattanti se li tengono presso nella culla e i più grandicelli sono ospitati e nutriti nell'asilo annesso." ⁴

A beneficio delle operaie si prevedeva pure la ripartizione annuale degli utili al netto di ogni spesa. Quanto agli ostacoli da superare, si era consapevoli che l'auspicata produzione di alta qualità – unico indirizzo possibile per competere con le moderne industrie – si sarebbe potuta realizzare solo gradualmente, perfezionando le

tessitrici nel mestiere. Suscitava maggiori interrogativi "Tela Umbra" di trovare commerciali. Come primo invogliare il ristretto mercato benestanti ad acquistare le tele. loro, perché commissionassero il nuovo laboratorio cittadino.



la capacità o meno di soddisfacenti sbocchi locale di famiglie Alice si appellò pertanto a lavori e pubblicizzassero Le ordinazioni non

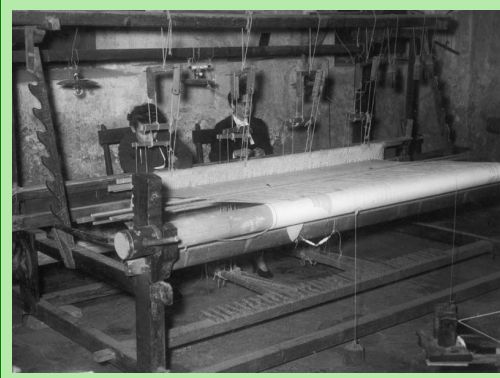
mancarono, ma, se non vi fosse stato in quei primi anni il cospicuo impegno finanziario dei Franchetti per far fronte a ogni spesa, l'avventura di "Tela Umbra" sarebbe presto naufragata.

L'attivismo della Franchetti e, più che altro, la sua estraneità alle rigorose e spesso manichee divisioni ideologiche dell'epoca lasciarono perplessi i socialisti tifernati. Sembrava scompaginare ogni

³ Le prime maestre si chiamavano Teresa Vallini, deceduta nel 1910 e sostituita da Rosa Malvestiti, e Maria Croci; guadagnavano tra L. 45 e L. 53 mensili. Delle tessitrici entrate nel laboratorio nel 1908, cinque lo lasciarono entro il 1914 per emigrazione, problemi famigliari, malattie o cambio di occupazione. Cfr. BISTONI, *Grandezza e decadenza delle istituzioni Franchetti* cit.

⁴ Sono parole di Aurelia Josz, direttrice della Scuola di agricoltura pratica femminile di Niguarda e collaboratrice di Alice Franchetti; cfr. Fiammella francescana in "Nuova Antologia", 16 marzo 1913, citata in BUSEGHIN, *Alice* cit., p. 36.

consolidato schematismo politico il fatto che proprio la baronessa, la moglie del loro avversario storico, si facesse paladina dei poveri e degli oppressi. A rendere il tutto ancor più sorprendente vi era il legame tra Alice e la socialista milanese Linda Malnati, incaricata dalla Franchetti di elaborare il progetto di una scuola professionale femminile per Città di Castello. L'attuazione del laboratorio tessile in luogo della "vagheggiata" scuola deluse i socialisti, i quali indirizzarono ai baroni un rispettoso appello: "Se volete fare della beneficenza, fatela: ma che questa non sia elemosina sterile, che lenisce la miseria di un giorno: ma che questa sia fatta con criteri di continuità, dando vita a istituti indipendenti e nuovi di assistenza pubblica, di educazioni civili" ⁵.



milanese Linda Malnati, elaborare il progetto di una scuola professionale femminile per Città di Castello. L'attuazione del laboratorio tessile in luogo della "vagheggiata" scuola deluse i socialisti, i quali indirizzarono ai baroni un rispettoso appello: "Se volete fare della beneficenza, fatela: ma che questa non sia elemosina sterile, che lenisce la miseria di un giorno: ma che questa sia fatta con criteri di continuità, dando vita a istituti indipendenti e nuovi di assistenza pubblica, di educazioni civili" ⁵.

Alice si trovava spiritualmente assai più in sintonia con i socialisti di quanto essi pensassero. Riverenti, dopo la sua morte ne avrebbero riconosciuto la bontà umana e la modernità di una beneficenza che non voleva "solo lenire il dolore dei miseri, ma anche dare i mezzi per una elevazione morale ed intellettuale dei miseri stessi". E additarono il Laboratorio Tela Umbra a modello di come avrebbero dovuto essere "nell'avvenire gli istituti di assistenza pubblica, di educazioni civili" ⁶. La prematura morte di Alice, significò la fine di quei progetti era dedicata tanto intensamente anche aspetti gestionali. seminato, dando vita a procedere autonomamente. Nel



opifici della città socialista" ⁶. nell'ottobre del 1911, non educativi e sociali ai quali si da curare in prima persona Evidentemente aveva ben esperienze in grado di contempo il barone Franchetti

fece di tutto per assicurare la continuità dell'iniziativa cara alla defunta moglie. Alla direzione dell'opificio fu posta la fidata Maria Pasqui, moglie di Giuseppe Marchetti, fattore della villa Montesca.

Nonostante la persistente precarietà dovuta alla fragilità finanziaria e all'inesperienza commerciale, "Tela Umbra" sopravvisse anche ai difficili anni della Grande Guerra, tanto da permettere, nel 1918, dieci anni dopo la fondazione, la prima ripartizione degli utili tra le operaie. L'anno successivo, con nuove assunzioni, il Laboratorio occupava 37 operaie, tre maestre, la magazziniera, il contabile, la direttrice e 12 apprendiste. La chiusura del bilancio annuale in pareggio lasciava intravedere rosee

⁵ "La Rivendicazione", 6 giugno 1908. Sull'opposto fronte, i liberali monarchici gongolavano per la realizzazione voluta dai Franchetti, "quanto di più moderno e di perfetto si possa immaginare". Scrisse ancora "L'Alto Tevere", 14 giugno 1908: "La signora Baronessa vuole che questa nuova industria, o, meglio, questa vecchia industria modernamente organizzata, oltrepassato il periodo iniziale – per cui Ella ha fronteggiato tutte le spese d'impianto e fronteggerà quelle dell'avviamento – trovi in se stessa gli elementi vitali e le energie sufficienti per svilupparsi e prosperare".

⁶ "La Rivendicazione", 26 ottobre 1912. Il periodico ricordò anche i "memorabili sforzi" di Alice per l'educazione morale dei contadini.

prospettive aziendali ⁷. In effetti gli anni '20 furono positivi, con utili di bilancio e una manodopera che raggiunse il picco di 50 dipendenti nel 1922, quando l'opificio vantava 46 telai in funzione ⁸.

Intanto, però, con la morte di Leopoldo Franchetti, nel 1917 si era aperto un capitolo travagliato della vita del laboratorio. Il barone aveva nominato erede universale l'Opera Pia Regina Margherita, alla condizione che venissero garantite l'integrità e le finalità originarie delle iniziative didattiche, filantropiche ed economiche avviate. L'Opera Pia aveva accettato il lascito nell'aprile del 1918, ma con seri dissensi al suo interno, tali da provocare le dimissioni del presidente Lodovico Torlonia, che riteneva oneroso e rischioso l'accoglimento della cospicua eredità ⁹. Il nuovo presidente Francesco Salimei non ebbe invece remore e accettò che "Tela Umbra" restasse sotto la direzione di Maria Pasqui Marchetti – "sua vita natural durante" – e con l'asilo annesso all'azienda. In effetti lo statuto approvato nel 1925 ribadiva le volontà testamentarie circa il Laboratorio: "[...] è istituito per la conservazione,

nelle applicazioni tuttora apprezzate, dell'antica arte umbra della tessitura con telai a mano e per dare modo alle madri di famiglia di attendere ad un lavoro remunerato senza che, nel frattempo, vengono preoccupazioni per i loro bambini, custoditi e nutriti nell'Asilo annesso al Laboratorio" ¹⁰. Ma, a rendere ardua la gestione di vulnerabilità finanziaria si associarono i contrasti tra il vertice dell'Opera Pia e la direttrice Pasqui Marchetti. In sostanza le si contestava un modo di amministrare – per quanto appassionato, efficiente e moralmente corretto – troppo indipendente e svincolato dai prescritti canoni formali e giuridici. In effetti la Pasqui



Marchetti, intima collaboratrice dei Franchetti, manteneva come irrinunciabile punto di riferimento lo spirito testamentario del lascito del barone e l'eredità morale trasmessale da Alice; perciò si considerava non una dipendente dell'Opera Pia, bensì "una vera e propria amministratrice di un'azienda autonoma". La contesa finì con un compromesso che garantiva alla direttrice libertà d'azione, sottoposta però al controllo della presidenza dell'Opera Pia ¹¹.

⁷ Cfr. BISTONI, *Grandezza* cit. Le operaie avevano preferito riscuotere gli utili in una sola volta.

⁸ Un appunto statistico manoscritto municipale databile ai primi anni '30 attribuiva a "Tela Umbra" 30 operaie. Sempre secondo fonti comunali, il numero degli addetti era di 40 nel 1939; cfr. ACCC, documentazione statistica varia. Per il 1922, cfr. annuncio pubblicitario di "Tela Umbra" ne La Mostra retrospettiva del Ferro Battuto cit.

⁹ Cfr. BISTONI, *Grandezza* cit., pp. 277, 289. L'Opera Pia Regina Margherita era stata eretta in ente morale a Roma con Regio Decreto del 14 giugno 1885.

¹⁰ Cfr. Statuto organico dell'Opera Pia Regina Margherita, approvato con Regio Decreto del 22 agosto 1925, cit. in Tela Umbra. Lini tessuti a mano, a cura di Livio Dalla Ragione, Città di Castello 1989, p. 15. L'Opera Pia in realtà subì come imposizioni testamentarie l'istituzione dell'asilo, considerato finanziariamente gravoso, e la partecipazione agli utili delle operaie, sulla quale vi erano perplessità di ordine formale. Cfr. BISTONI, *Grandezza* cit.

¹¹ Le divergenze tra Maria Pasqui Marchetti e l'Opera Pia presero forma nel 1920; la vicenda è dettagliatamente trattata in BISTONI, *Grandezza* cit., pp. 196 e segg.

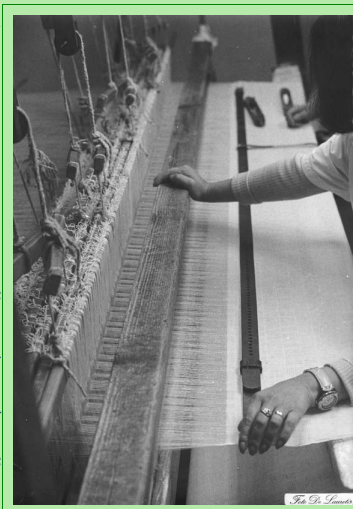
L'accordo si dimostrò alquanto fragile, soprattutto a partire dalla metà degli anni '30, quando vennero contestate alla Pasqui Marchetti regalie alle operaie a Natale, Carnevale e Pasqua non registrate a bilancio e senza quietanza, spese di beneficenza senza "pezze di appoggio" e l'inosservanza delle



disposizioni di legge sul bilancio e sulla disciplina del lavoro a cottimo. La nuova tregua tra direzione e presidenza, che tentò di frenare ulteriormente il paternalismo amministrativo vigente a "Tela Umbra", ebbe il merito di lasciare alla Pasqui Marchetti quel tanto di autonomia da permetterle di condurre il Laboratorio fuori dalle acque vorticosi della crisi economica degli anni '30 e della seconda guerra mondiale ¹².

Quei telai che nei primi anni producevano prevalentemente tele ordinarie, realizzate a condizioni ben più concorrenziali dagli stabilimenti industriali, erano ormai divenuti strumenti di artigianato artistico. Dalle "grosse ruvide tele da lenzuola" si era passati a tele da ricamo. Il laboratorio nel 1922 pubblicizzava la "riproduzione di antiche tele da ricamo; tele da biancheria; tovagliati di lino e canapa; operati a rilievo a imitazione di antichi disegni; tappeti; tendaggi" ¹³. Quindici anni dopo, in occasione della Mostra dell'Artigianato di Città di Castello, la figlia della Pasqui Marchetti, Malwida, elencava in un articolo la produzione per la quale "Tela Umbra" si era ormai

affermata: "[...] tessuti sottilissimi e morbidissimi con fili a perfetto riquadro, tovagliati nei più vari disegni, stoffe per tappezzeria ed abiti, di seta, di bavella, di snafiocco, fazzoletti leggerissimi, pannelli decorativi, tappeti ripresi da antichi campioni, o attuati con gusto modernissimo" ¹⁴.



Nel dopoguerra i problemi posti dai nuovi orientamenti del mercato e le riproposte contestazioni di carattere amministrativo misero a nudo la vulnerabilità di "Tela Umbra". Permaneva l'equivoco sulla sua natura giuridica. Localmente si continuava a sostenerne l'assoluta peculiarità, che giustificava le anomalie formali della gestione. Di avviso diverso,

l'Ispettorato del Lavoro, considerandola un'azienda al pari delle altre, impose che si sottoponesse alla vigente prassi normativa. Di fatto non veniva più tollerata una gestione paternalistica dei rapporti assistenziali e previdenziali. Le controversie sulla corresponsione degli assegni famigliari alle operaie

¹² Cfr. *ivi*. Nel 1939 le ordinazioni superarono le possibilità di produzione e dall'anno successivo il bilancio tornò in attivo. Dopo l'ispezione del ministero delle Corporazioni, che nel 1938 aveva riscontrato l'inosservanza del contratto collettivo a disciplina del lavoro a cottimo, l'Opera Pia redasse un nuovo regolamento interno. Le operaie erano suddivise in cinque categorie: apprendiste, ricamatrici, tessitrici normali, tessitrici perfezionate e maestre.

¹³ Annuncio pubblicitario ne La Mostra retrospettiva del Ferro Battuto cit.

¹⁴ MALWIDA MONTEMAGGI MARCHETTI, *Le attività femminili. Il Laboratorio "Tela Umbra a mano"*, ne "L'Alta Valle del Tevere", n. 6, 1937. Per un approfondimento della produzione di "Tela Umbra", cfr. BUSEGHIN, *Alice cit.* e *Tela Umbra. Lini tessuti a Mano cit.* Il Laboratorio ricevette allora riconoscimenti e premi nella Mostra umbra d'arte applicata di Perugia (1923), nell'Esposizione Nazionale delle Piccole Industrie e dell'Artigianato di Firenze (1923), nella II Mostra Artistico-industriale di Terni (1925) e nella Fiera Campionaria Internazionale di Milano (1928). Cfr. Archivio della Raccolta Tessile Tela Umbra.

nel 1946 e, tre anni dopo, sugli incrementi salariali conseguiti con una vertenza sindacale dalle maestranze fiaccarono le residue energie dell'ormai anziana direttrice Pasqui Marchetti, che chiese di essere sostituita nell'incarico ¹⁵. Dovette però restarvi ancora per qualche anno, per un'ordinaria amministrazione che, vista l'inerzia dell'Opera Pia, portò a diversi anni di bilanci in rosso. Il personale s'era ridotto a 20 operaie, due maestre e una magazziniera; i telai efficienti a 48.

Mentre la crisi progressivamente si aggravava, con l'ormai incombente rischio della chiusura del Laboratorio, mancò il consenso anche sulla proposta di gestione avanzata dall'imprenditore tifernate Mario Gaetano. Titolare della Creazioni Giemme, Gaetano fabbricava e commerciava a livello nazionale manufatti di lana, cotone e canapa e rappresentava

uno dei principali committenti di "Tela Umbra" ¹⁶. Nel 1954 l'Opera Pia nominò direttore. Faticosamente, sebbene il Laboratorio riprese a produrre con continuità e fiducia nel futuro. A fine decennio vi lavoravano 11 operaie e tre apprendiste. La sua natura giuridica



suscitava ancora controversie. Intanto però erano giunti i primi concreti contributi pubblici ¹⁷. "Tela Umbra" ha mantenuto da allora la sua precipua fisionomia di bottega di artigianato artistico. Gli esigui margini di guadagno non hanno del tutto scoraggiato le tessitrici, al cui attaccamento al Laboratorio se ne deve la sopravvivenza. Dopo lo scioglimento dell'Opera Pia, nel 1982 l'opificio è passato alla Regione dell'Umbria. Nell'aprile del 1985 si è infine costituita la Cooperativa "Tela Umbra. Lini tessuti a mano", con la partecipazione di 13 lavoratrici, del Comune tifernate e di Sviluppumbria, la finanziaria regionale.

¹⁵ L'accordo del giugno 1949 intendeva garantire una paga minima giornaliera di L. 500 per le operaie, di L. 475 per le incannatrici e di L. 350 per le apprendiste. Allarmate dalle dimissioni della direttrice e resesi conto che il bilancio aziendale lasciava pochi margini, le operaie accettarono poi di "ritornare quasi alle paghe di prima" – si legge in BISTONI, *Grandezza* cit., p. 215, – "onde tenere in vita il nostro vecchio Laboratorio".

¹⁶ Gaetano Mario era nato nel 1910 a Sant'Angelo in Vado. La sua proposta trovò ostile la Pasqui Marchetti e la prefettura, che temevano uno snaturamento del Laboratorio; era però vista con favore dalle operaie, che speravano così di salvaguardare il posto di lavoro. Cfr. BISTONI, *Grandezza* cit., pp. 218-222.

¹⁷ Vi fu un intervento dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (ENAPI). La nomina di Bigi (1915-1976) avvenne dopo alcuni mesi di amministrazione provvisoria curata dal rag. Ortalli. Le dimissioni di Maria Pasqui Marchetti erano state accolte nell'ottobre del 1952. Addetta alle vendite fu, dagli anni '50, Elena Corsi Ruggieri. Durante l'amministrazione di Bigi si provvide anche a riorganizzare il laboratorio secondo la sistemazione tuttora vigente. Un tempo i telai occupavano il vasto locale ora adibito a rivendita di generi alimentari; nell'attuale negozio Reali vi era il magazzino filati; l'odierno punto vendita del Laboratorio ospitava le operazioni di incannatura e orditura; nell'attuale negozio Cesaroni si provvedeva infine alla commercializzazione delle tele.